

L'Amazzonia non ha tutele: Ursula Biemann auspica un patto vincolante tra umano e Terra «La foresta vive e pensa: l'ascolto e la conoscenza devono sostituire lo sfruttamento»
viaggio al centro dell'antropocene Salvare la biodiversità

«Serve un codice per i diritti della Natura»

Mauro Garofalo



Non tutto va al mercato. La foresta amazzonica ospita il dieci per cento della biodiversità globale: ogni attività che danneggia gli ecosistemi è in violazione dei diritti della Natura

Finora abbiamo pensato al mondo in linguaggio umano, ma il pianeta è molto di più. Nell'era dell'Antropocene un piccolo virus ha messo in ginocchio il gigante globale. Durante il lockdown molti hanno compreso che avere spazi verdi integri, di prossimità, è fondamentale se, come dicono gli scienziati, questo sarà il secolo delle pandemie. In che modo ci rapportiamo agli animali selvatici, alle rocce, alle piante, spesso date per scontate – la *plant blindness* – e che invece, ora lo sappiamo, sono reti di salvaguardia di territori, abitanti, vita?

Il dieci per cento della biodiversità mondiale si trova in Amazzonia, insieme a 305 tribù indios e 900mila persone. I nostri boschi, allora, compresi i sistemi-foresta, sono un soggetto di diritto?

È una delle questioni cui hanno provato a rispondere Ursula Biemann e Paulo Tavares in *Forest Law-Foresta Giuridica*: «La foresta è un organismo complesso - risponde Ursula Biemann, artista, scrittrice, video-saggista -. Ma non è solo un'entità naturale biologica. Per questo abbiamo voluto parlare della foresta scientifica, giuridica, della foresta forense, cosmopolitica. La foresta occupa un posto particolare nella giurisprudenza. All'inizio, solo i terreni agricoli erano soggetti alla legge, la foresta era spazio non normato». In altre parole, aggiunge l'autrice, «solo le terre coltivate avevano un significato legale. Il nostro sistema giuridico si basa sulla proprietà

privata. Come proprietà, le forme di vita e le loro ecologie non sono riconosciute quali soggetti giuridici con il risultato che l'intero sistema vivente della terra è giuridicamente invisibile. Nei sistemi etici e giuridici indigeni, invece – base della ricerca di Biemann, fino al 21 gennaio a Nizza (<http://le109.nice.fr>) - qualsiasi attività che danneggi la capacità degli ecosistemi di prosperare e ripristinare se stessi è in violazione dei diritti della Natura».

In Ecuador «la Costituzione è stata ampliata da una serie di nuove leggi che stabiliscono che le entità naturali come fiumi, alberi, laghi e montagne, sono soggetti di diritto. Data la crisi ecologica, queste norme hanno guadagnato slancio anche nelle nazioni industrializzate. L'idea era già stata propagata ne *Il contratto naturale* del filosofo francese Michel Serres (1990). In quel libro, invocava l'inaugurazione di un patto vincolante tra l'uomo e la Terra, a complemento dei contratti esclusivamente sociali su cui poggia il nostro sistema».

Frontiera, *limen* tra città-campagna: «La foresta vive e pensa. Gli umani non sono gli unici a interpretare il mondo. Tutti gli esseri viventi lo fanno, rappresentano continuamente il mondo che li circonda. La vita è semiotica».

Il libro *How Forests Think* dell'antropologo Eduardo Kohn (voce fuori campo nel video *Forest Law*, ndr) «amplia il concetto di semiotica per includere altri esseri viventi nella lista dei capaci di pensare. La creazione di significati linguistici e simbolici non è l'unico modo per comunicare e costruire socialità - prosegue Biemann -. Recentemente mi sono immersa in una ricerca sull'intelligenza della Natura. Il neurobiologo vegetale Stefano Mancuso è tra i principali ricercatori, e scrive che tutti i tipi di organismi hanno un livello inconscio di elaborazione delle informazioni e, questa capacità, nelle piante si rivela più elevata del previsto: possono calcolare fino a venti diversi parametri chimici e fisici tra cui il campo magnetico, gli agenti patogeni, i metalli pesanti, il campo elettrico, le vibrazioni, la sensibilità sonora e la gravità. Le piante possono non avere neuroni, ma le loro cellule utilizzano sistemi di segnalazione così da avere la capacità di competere e prendere decisioni complesse. Sono un sistema decentralizzato iperconnesso, reti neurali vaste quanto gli ecosistemi».

«Stiamo raggiungendo un interessante momento epistemologico in cui la comprensione scientifica e sciamanica della vita interconnessa si sta fondendo in molte aree. Mi auguro che questa nuova conoscenza sulla sofisticazione comunicativa del mondo naturale abbia un impatto sul rapporto tra noi e il pianeta».

La pandemia ha mostrato i limiti di uno sviluppo solo globalizzato: «Lo Scavatore è una metafora di ciò che abbiamo portato avanti negli ultimi 200 anni di industrializzazione. Nei miei lavori parlo di scienziato indigeno, un soggetto che produce conoscenza post-coloniale e ripara la separazione che la colonizzazione degli altri - siano essi donne, popoli indigeni o esseri naturali - provoca». Ma, conclude

«assistiamo a una forte tendenza a ripristinare l'economia com'era prima della pandemia. Anche se il virus non ha ancora finito con noi. Le strutture economiche e aziendali globali potrebbero non resistere alle prossime ondate di epidemie e blocchi. Un grande cambiamento sistemico è imminente. Per gli scrittori e gli artisti visivi, la questione di costruire una nuova visione del futuro è terreno di immaginazione. I miei video insistono sull'intensificazione della comunicazione tra specie diverse, per esempio. I personaggi immaginari che invento interagiscono con la terra, le creature dell'oceano attraverso tecnologie di rilevamento». Ursula Biemann è tra gli «artisti fantascientifici, sensibili a un atteggiamento di ascolto, attenzione, conoscenza, piuttosto che commento, appropriazione o sfruttamento. Questo è solo uno dei modi in cui (si) può ispirare una gestione più etica di tutti gli esseri viventi. L'arte può imprimersi nell'immaginario, nel pensiero intuitivo e nella percezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Garofalo